

IVAN  
LARDSCHNEIDER

IVAN /  
LARDSCHNEIDER  
/ KOPFLOS

A CURA DI  
HERAUSGEGEBEN VON

IGOR ZANTI  
FABIO ANSELMINI

TESTI  
TEXTE

IGOR ZANTI  
FABIO ANSELMINI

COURTESY



PROGETTO GRAFICO E COPERTINA  
GRAFIK DESIGN UND COVER

LISA CAMPORESI

EDITING E SUPERVISIONE EDITORIALE  
BEARBEITUNG REDAKTIONSVERSEHEN

MARIA PAOLA POPONI

CREDITI FOTOGRAFICI  
BILDNACHWEIS

EGON DEJORI BY STORK DESIGN

TRADUZIONI  
ÜBERSETZUNGEN

HELENE RABANSER

MARETTI EDITORE ©  
www.marettieditore.com

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

All rights reserved. No reproduction and mechanically or electronically transmission of the present book is allowed in any parts, except with the permission of the editor's copyright.

Copyright Maretti Editore 2011  
Tutti i diritti riservati / All rights reserved

Finito di stampare nel mese di maggio 2011  
Printing closed on May 2011

ISBN 978-88-89477-35-9

UN PARTICOLARE  
RINGRAZIAMENTO A  
EIN BESONDERES DANK



SI RINGRAZIANO PER LA PREZIOSA  
COLLABORAZIONE  
VIELEN DANK FÜR DIE WERTVOLLE  
ZUSAMMENARBEIT

AVV. GIOVANNI MACCARRONE

CHRISTIAN MARETTI

MARIA PAOLA POPONI

DR. FLORIAN MUSSNER

PAOLO VENTURINI

FONDERIA ARTISTICA GUASTINI

EGON DEJORI

HELENE RABAUSERE

DIEGO SANTAMARIA ESPOARTE

ALLA MIA FAMIGLIA  
E A QUANTI HANNO CREDUTO  
NELLE MIE CAPACITÀ  
ARTISTICHE



## INDICE / INHALT

PREFAZIONE FABIO ANSELMi	06
VORWORT FABIO ANSELMi	08
LA BIENNALE DI VENEZIA	10
A TESTA IN GIÙ, GUARDANDO IL MONDO ALL'INSÙ IGOR ZANTI	16
MIT DEM KOPF NACH UNTEN, DIE WELT NACH OBEN BETRACHTEN! IGOR ZANTI	20
OPERE / WERKE	25
BRONZO / BRONZEN	69
INTERNATIONAL BIOGRAPHY	87

## PREFAZIONE

---

### FABIO ANSELMINI

Curatore alla 54. Mostra Internazionale d'Arte, la Biennale di Venezia  
Padiglione della Repubblica Araba Siriana

Nella vita di ogni giorno, comunemente, le persone si trovano a ricoprire e incarnare ruoli. Ruoli che cambiano attraverso il passare del tempo, degli incontri, delle situazioni e degli stati d'animo.

La società moderna è costituita sempre più da compartimenti stagni che hanno la funzione di incasellare i nostri ruoli in preconcepite e stereotipate classificazioni. Questo aspetto che caratterizza in maniera pressante il nostro oramai consueto modo di pensare, è la causa principale della progressiva perdita di sensibilità artistica e di creatività da parte della maggior parte del genere umano e, di conseguenza, del progressivo ed inesorabile accentuarsi di situazioni stressanti e patologiche che fanno emergere paure, insicurezze e malattie.

È nelle pieghe di queste angoscianti problematiche che emerge prepotente per significato e grande capacità evocativa la ricerca artistica di Ivan Lardschneider, una voce fuori dal coro in grado di coinvolgerci ed ipnotizzarci con la sua lucidità giocosa e quasi sarcastica.

Da grande scultore qual'è, e vista la sua provenienza dall'autorevole scuola d'arte della Val Gardena, Lardschneider ha saputo ricavare, dalla forte e consolidata tradizione delle sue genti, il sapere della scultura su legno ed al contempo la capacità di uscire dagli stilemi classici e ormai obsoleti dei suoi illustri predecessori. In qualità di primo allievo dell'artista Aron Demetz, egli ha dapprima intrapreso la strada della nuova figurazione tanto cara a Walpot, e ancor prima a Balkenhol, e già giovanissimo (solo 32 anni!) ha privilegiato linee e guide di un personalissimo stile che lo pongono "su un gradino diverso" e, senza timore di smentite, decisamente riconoscibile ed originale.

È riuscito, come pochi prima di lui, effettivamente e mirabilmente ad interpretare le paure e le debolezze dell'essere umano, traducendole in un nuovo linguaggio scultoreo in grado di evocare la nostra contemporaneità e ridare nuova vita alla scultura lignea. La sua modernità sta quindi in un connubio perfetto tra il forte messaggio trasmesso ed i segni tangibili di quest'ultimo sulle nostre menti e sui nostri comportamenti, ben predisposte, dunque, a riflettere sulla denuncia dell'assuefazione e sulle possibili vie di fuga da essa. Risulta lecito quindi chiedersi, a questo punto, se è la società a plasmare le persone e non il contrario (?). Un aspetto interessante, questo, sul quale l'opera di Ivan Lardschneider riesce a porre con grande disinvoltura l'accento, invitando, o meglio a volte costringendo, lo spettatore a soffermarsi davanti a questo interrogativo, quasi a voler in qualche modo indurci all'auto critica e alla riflessione approfondita di dinamiche interiori che troppo spesso, per eccesso di superficialità, trascuriamo.

La leggerezza quindi delle sue sculture non è che solo apparente, e cela fra le pieghe del legno e sotto i sapienti colpi di scalpello un giocoso tragico interrogativo:

“Chi siamo diventati realmente?”

L'incredibile freschezza delle sue rappresentazioni, poi, mi stupisce e mi distoglie senza posa, e pur non amando le spurie classificazioni di movimenti o correnti artistiche non riesco a non porre l'accento sulla POPolarità della immagini che questo scultore gerdenese ci sottopone. Vere e proprie opere d'arte che sono un evidente richiamo a talune semplificazioni stilistiche care a tanta POP ART, ma al tempo stesso trasudano tradizione e vecchia saggezza popolare. È forse questo connubio a lasciare un inevitabile segno nel cuore di chi si sofferma ad ammirarle... Un amore a prima vista, modernità sapientemente impastata di esperienza passata, un pop neo-classico che incanta... Classico, perché riprende i concetti della statuaria classica, il senso del candore delle bianche e marmoree statue del Canova, ed ancor prima di quelle Romane e Greche, reso qui ed ora più vero del vero dal sapiente uso del gesso. Quasi a voler creare un inganno visivo, quel trompe l'oeil che per primo introduce l'opera. Una sorta di prima visione ed immaginazione che dopo aver evidenziato gli aspetti primari e falsamente ingannevoli, ripaga l'attesa dello spettatore non frettoloso con l'evidente maestria tecnico-concettuale che fa di Ivan Lardschneider un vero fuori classe nella scena artistica, italiana e non.

Ed è proprio il senso di inganno materico il primo naturale approccio di ogni spettatore di fronte alle sue opere, a cui poi subentrano suggestione ed immedesimazione per queste figure surreali ed improbabili, con colli allungati, teste e arti amplificati ed enormi, quasi a voler porre l'accento su una parte del nostro corpo che sappiamo averci fatto sentire la sua ingombrante presenza in momenti dettagliati ed indimenticabili della nostra vita: una testa per pensare, per sentire, per soffrire, per capire, per ricordare un profondo senso di dolore... Immagini di uomini e donne perennemente "preoccupati" e con la costante percezione di un nodo in gola...

Il non facile legame tra originalità e riconoscibilità è spesso la principale concausa del successo di un artista. Lardschneider è quindi sulla "buona strada", in senso materiale e metaforico del termine, lasciando negli estimatori d'arte, collezionisti, galleristi e curatori di tutta Europa un segno indelebile del suo passaggio. Non è un caso difatti che le sue opere si trovino oggi in mostra in India come a Berlino, Parigi, Torino, Milano e Roma. L'arte di Ivan non conosce confini, parla la lingua dell'internazionalità e sa attraversare culture e gusti assai distanti e diversi tra loro. Un motivo in più per ravvisare in questo giovane scultore, tutte le caratteristiche di un autentico fuoriclasse, che inchioda e trafigge l'arte figurativa e il nostro sguardo con la genuina, l'ingegnosa, e la perseverante denuncia di un mondo imperfetto nell'Utopia di un futuro migliore, a misura di Bellezza e Poesia.

# VORWORT

---

## FABIO ANSELMINI

Kurator der 54. Internationale Kunstmesse, la Biennale di Venezia  
Pavillon der Republik Arabisch-Sirien

Im täglichen Leben spielen die Menschen Rollen! Rollen die sich täglich, je nach den Personen, den Situationen und auch der Gemütsverfassung ändern.

Die moderne Gesellschaft besteht immer mehr aus hermetischen Bereichen, die uns in vorgefasste und stereotype Rollen klassifizieren. Dieser Aspekt, der unsere moderne Gesellschaft nachdrücklich charakterisiert, ist bei einem großen Teil der Menschen die Hauptursache für den progressiven Verlust der künstlerischen Sensibilität und Kreativität und führt zu einer progressiven und unausweichlichen Anspitzung von stressenden und pathologischen Situationen, durch die Ängste, Unsicherheit und Krankheiten entstehen. Aus dieser Problematik hebt sich auf präpotente Weise die Bedeutung und das große Evokationskönnen von Ivan Lardschneider hervor, eine Persönlichkeit, die aus den Reihen hervortritt, ein Künstler, der in der Lage ist uns auf fast sarkastische Weise, mit seinem spielerisch klaren Verstand, mit einzubeziehen und zu hypnotisieren.

Als großen Bildhauer – dank seiner Wurzeln in der Bildhauerschule des Grödnertals – gelang es Lardschneider aus der starken und konsolidierten Tradition seiner Leute, die Kunst der Holzskulpturen hervorzuheben und gleichzeitig auch die klassischen Stilelemente, die von seinen bekannten Vorgängern genutzt wurden, zu verlassen.

Als erster Schüler von Aaron Demetz, nahm Ivan Lardschneider zuerst den Weg der neuen, von Walpot und vorher noch von Balkenhol so geliebten Figuration auf und wendete sich noch sehr jung (heute ist er erst 32 Jahre alt) einem Stil zu, der ihn auf einem anderen Niveau klassifiziert, das meiner Meinung nach und ohne Angst einer Dementierung, leichter erkennbar und origineller ist.

Ivan Lardschneider gelingt es, wie bereits erwähnt, die Ängste und die Schwächen des Menschen zu interpretieren und bringt sie in einer neuen Sprache der Bildhauerkunst zum Ausdruck, die unsere Gegenwärtigkeit evoziert und der Holzskulptur neues Leben verleiht.

Die Gegenwärtigkeit seiner Skulptur und demzufolge die perfekte Verbindung mit einer starken Aussage, die er vermitteln möchte, ist nichts anderes als ein sichtbares Zeichen unseres Verstands und unserer Verhalten auf die moderne Gesellschaft.

Es stellt sich die Frage, ob die Gesellschaft die Personen formt oder umgekehrt. Lardschneider gelang es hervorragend, den Betrachter vor diese Frage zu stellen, so als möchte er uns zur Selbstkritik bringen, damit wir uns zumindest einige Male auf unser Innenleben besinnen, da wir fast nie fragen wie es ihm geht. Die Leichtheit seiner Skulpturen ist nichts anderes als scheinbar und verbirgt in den Falten des Holzes, unter den gekonnten Schlägen des Skalpells, eine spielerisch-tragische Frage: was sind wir geworden?

Dazu muss hinzugefügt werden, dass der Bildhauer aus dem Grödnertal auch durch die unglaubliche Frische seiner Darstellungen überrascht. Obwohl er die gefälschten Klassifizierungen der Kunstbewe-

gungen – oder – Strömungen nicht liebt, kann ich nicht anders als den Akzent auf die Popularität der Bilder zu setzen, die uns Lardschneider vorstellt. Seine Skulpturen sind ein eindeutiger Hinweis auf einige, von der POP ART so geliebten, stilistischen Vereinfachungen, aber gleichzeitig führen sie uns zurück in die Vergangenheit, denn sie weisen auf Tradition und antike Volksweisheit hin.

Wahrscheinlich ist es gerade diese Verbindung, die im Herzen des Betrachters ihre Spuren hinterlässt. Fast wie eine atavistische Erkennbarkeit, die in uns steckt und dank der wir uns auf den ersten Blick in diese Skulpturen verlieben. Die Modernität, vermischt mit einer urweltlichen Weisheit vereinen uns, um uns diesem NEU-KLASSIKPOP zu widmen.

Klassisch, da die Konzepte der klassischen Statuarität aufgenommen werden, der Sinn der Reinheit der weißen Statuen von Canova und vorher noch der römischen und griechischen Statuen, die durch die gekonnte Verwendung von Gips noch echter als die Realität werden, so als möchte man eine Täuschung, wie beim Trompe l'Oeil schaffen, die als erstes ins Werk einführt.

Eine Art Premiere des Werks, so wie eine Zwiebel, die zuerst ihr augenscheinlicheres und oberflächliches Aussehen zeigt, während die Geduld des Betrachters, der keine Eile vor dem Werk hat, mit der ganzen Kunst des Konzepts und der Technik belohnt wird, die aus Ivan Lardschneider einen Spitzenkünstler machen und dies nicht nur in der italienischen Kunstszene.

Und genau dieser Sinn der materiellen Täuschung ist der erste natürliche Kontakt des Betrachters. Es folgt die Suggestion und die Einfühlung vor diesen surrealistischen und unwahrscheinlichen Figuren mit ihren langen Hälsen, den auf verschiedene Weise verstärkten und enormen Köpfen und Gliedern, so als möchte man die Aufmerksamkeit auf einen Körperteil lenken, der uns in einigen Situationen unseres Lebens seine aufdringliche Präsenz spüren lässt: von den Kopfschmerzen bis zum Erstikungsgefühl, vom, dicken Kopf' bis zum, Knoten im Hals', da man nicht sagen kann, was man denkt. Auf seiner künstlerischen Suche muss der Künstler oft die nicht einfache Verbindung zwischen Originalität und Erkennbarkeit finden. Nur wenige Künstler – auch unter denen, die sich bereits behaupten konnten – können sich dieses Binoms rühmen und oft ist dies auch eine der häufigsten Mitursachen für den Erfolg eines Künstlers. Ivan Lardschneider ist deshalb auf dem richtigen Weg und man kann sagen, dass er bei den Besuchern, den Sammlern, der Galleristen und den Kuratoren bereits ein unauslöschliches Zeichen seiner Präsenz hinterlassen hat. Es ist kein Zufall, dass man heute seine Skulpturen in Indien, aber auch in Berlin, Paris, Turin, Mailand und Rom vorfindet. Die Kunst von Ivan kennt keine Grenzen, sie spricht die Sprache der guten, internationalen Kunst und kann vor sehr weit entfernten und unterschiedlichen Kulturen und Geschmäckern bestehen. Auch dadurch erkennt man, dass dieser junge Bildhauer alle Eigenschaften eines Spitzenkünstlers besitzt.

Viel Spaß bei der Betrachtung ...

# LA BIENNALE DI VENEZIA





KOPFLOS  
PARTICOLARE  
INSBESONDERE



## A TESTA IN GIÙ, GUARDANDO IL MONDO ALL'INSÙ

IGOR ZANTI

*I fanciulli trovano tutto nel nulla, gli uomini trovano il nulla nel tutto*  
Giacomo Leopardi

Per gli antichi il *Genius loci* era un'entità naturale e soprannaturale legata a un luogo, ed era oggetto di culto nella religione romana.

Tale associazione tra Genio e luogo fisico si originò forse dall'assimilazione del Genio con i Lari a partire dall'età augustea. Secondo Servio, infatti, *nullus locus sine Genio* (nessun luogo è senza un Genio) (Commento all'Eneide, 5, 95).

Seguendo le prescrizioni del Movimento Tradizionale Romano, il Genius loci non va confuso con il Lare perché questi è il Genio del luogo posseduto dall'uomo o che l'uomo attraversa (come i Lari Compitali e i Lari Permarini), mentre il Genius loci è il Genio del luogo abitato e frequentato dall'uomo.

In epoca moderna con la locuzione di *Genius loci* si intende individuare l'insieme delle caratteristiche socio-culturali, architettoniche, di linguaggio, di abitudini che caratterizzano un luogo, un ambiente, una città. Un termine quindi trasversale, che riguarda le peculiarità di un territorio interlacciate con l'uomo e le abitudini con cui vive questo ambiente, e che suole indicare il "carattere" di un luogo.

La scultura in legno, materia antica e nobilissima è, in Alto Adige, un'espressione del Genius loci, un Genius loci che trova la sua ragione d'essere in alcune caratteristiche ambientali, la grande disponibilità di materia prima e le avverse condizioni climatiche durante la stagione invernale, e in una tradizione storico artistica antichissima. È interessante notare, a questo proposito che, se da un lato la cultura della scultura in legno ebbe, a livello alto, uno sviluppo influenzato dalla tradizione scultorea nord europea, di cui l'Alto Adige a tutti gli effetti subiva e subisce ancora la forte influenza culturale, dall'altro, il suo incremento e la sua diffusione trae le origini dai lavori caratteristici della stagione invernale. Nella dimensione domestica, infatti, durante i lunghi mesi freddi, le famiglie si dedicavano a molte attività, quali la filatura, l'intreccio di canestri, la tessitura e, soprattutto, la popolazione maschile, all'intaglio di oggetti di uso comune: utensili per la cucina, attrezzi agricoli, ma anche, a partire dal XVII secolo, di giocattoli, di decorazioni natalizie o di figurine destinate al presepe. La tradizione scultorea, proprio in questa dimensione popolare, ebbe la sua maggior diffusione, creando a livello di clan familiari delle vere proprie industrie tradizionali che, tutt'oggi, sussistono e segnano il tessuto artistico ed artigianale dell'Alto Adige. Osservando il panorama della scultura contemporanea italiana di area altoatesina è interessante notare come siano ancora attive a vari livelli vere e proprie dinastie, prima fa tutti i Demetz, tanto che, come si legge in un articolo apparso sulla webzine Sentire a firma di Corona Perer: "Dire Demetz tra la Val Gardena e Ortisei significa dire 'legno'. O meglio parlare di scultura. Sono tre i

Demetz impegnati da nord a sud dello stivale in importanti rassegne d'arte: Peter, Aron e Gehard..." Per quanto i giovani Demetz rappresentino un'interessante evoluzione della scultura in legno, con una ricerca che pone i lavori di questi artisti in una dimensione di indagine, che, sebbene sia legata ad una forte matrice figurativa di ascendenza classica, si inserisce a pieno titolo nel solco della scultura contemporanea, la più parte di artisti ed artigiani attivi nel territorio altoatesino sono inevitabilmente e indissolubilmente legati ad una cultura che pone le sue basi nella tradizione della scultura di matrice religiosa e che ritrova le sue origini in quella che abbiamo visto essere una realtà artigianale tipica del territorio. In questa dimensione è infatti molto difficile trovare, se non in maniera poco originale e talvolta con risultati molto deludenti, spunti che travalichino un repertorio iconografico sperimentato e talmente legato alla tradizione da risultare quasi frustrato.

Il caso di Ivan Lardschneider, proprio sulla base delle considerazioni fatte in precedenza, si pone come un vero e proprio unicum nel panorama artistico dell'Alto Adige e del Nord Europa. Lardschneider, infatti, proviene, come è frequente in questa zona, da una famiglia di scultori in legno per lo più dediti



all'arte sacra e si forma con il più classico cursus studiorum, che culmina con l'apprendistato presso lo studio di Aron Demetz. La sua formazione di conseguenza non presenta nulla di diverso rispetto a tutto l'ampio e poliedrico ambiente della scultura lignea tradizionale, ma quello che veramente sorprende è notare come questo artista sia riuscito a creare una sintesi personalissima e molto originale proprio tenendo presente il background di provenienza.

Ivan pur utilizzando le tecniche tradizionali, pur essendo fortemente legato alla cultura della sua terra di origine, è riuscito ad inventare un linguaggio personalissimo e molto riconoscibile, declinando la sua materia scultorea in un senso che potremmo definire, senza incertezze, neopop.

È forse il primo caso di incursione della cultura neopop nella dimensione della scultura lignea, quasi vi fosse un fil rouge che unisce le cime innevate del monte Fuji ai pinnacoli rocciosi delle dolomiti.

Lardschneider recupera dalla dimensione neopop quella attitudine e quella propensione verso l'immaginario infantile, verso una dimensione ludica e fumettistica, che diventa necessità espressiva e metaforica per poter affrontare, con ironia e libertà, tematiche importanti ed a tratti drammatiche.

La cosa che risulta interessante è che quando parliamo di Lardschneider non ci troviamo di fronte ad un incallito globe trotter che puoi incontrare nella veranda del Raffles Hotel di Singapore a sorseggiare gin tonic, come a colazione sui prati verdi di qualche club coloniale di Kolkata, ma piuttosto di un artista saldamente radicato nel territorio di provenienza, orgoglioso delle peculiarità culturali che lo caratterizzano, che però ha saputo-novello Salgari, calarsi in una dimensione cosmopolita, cogliendo i richiami e gli spunti che provengono dalle tendenze dell'arte contemporanea internazionale.

Se una prima ispirazione, un primo spunto nella ricerca di Lardschneider deriva, per sua stessa ammissione, dall'osservazione divertita dei bambini che sbirciavano il suo studio da una finestra, bambini che diventano metaforicamente per l'artista simboli assoluti di un'umanità a tratti incosciente, il passo successivo, come si è visto, porta l'artista ad abbracciare un'estetica che fa della dimensione ludica, con la sua inevitabile carica ironica, uno degli elementi portanti e caratterizzanti del fare arte in seno al contesto del neo pop di origine orientale.

I personaggi feticcio di Lardschneider sono caratterizzati da una morfologia ipertrofica, dove la testa, una testa a tratti pesante, a tratti decollata, diviene elemento centrale, quasi a voler riassumere l'essenza stessa dell'essere umano. La semplicità del segno, che risente di un infantile primitivismo, si fonde con una perizia tecnica sorprendente, dove la materia lignea si fa duttile sotto le mani dell'artista, che raggiunge in alcuni casi veri e propri picchi di virtuosismo. Il legno, infatti, si piega, si assottiglia, si contorce, si modella, sfiorando il limite delle sue possibilità fisiche, divenendo simile alla creta, e permettendo all'artista di creare una sensazione di sorpresa, creando opere degne della più ricercata delle wunderkammer. Proprio in questa dimensione tecnica avviene il felice matrimonio tra una ricerca

estetica contemporanea e una modus operandi che fonda le sue radici, come è stato detto, in una tradizione antichissima. Ivan Lardschneider è un artista singolare, a tratti geniale, un outsider, che non trova nessun tipo di corrispondente, o di similitudine nel panorama dell'arte contemporanea.

Non vi è, infatti, nessuno che in maniera così cosciente, in senso così maturo, sia stato in grado di creare una sintesi tanto felice e preziosa tra una tradizione forte ed a tratti ingombrante, ed una contemporaneità emergente e pulsante, rispettando ed integrando le due dimensioni, cogliendone le opportunità espressive e creando un linguaggio assolutamente nuovo ed inedito.

Come i suoi personaggi, anche Ivan Lardschneider ha sostanzialmente cambiato il punto di vista, si è messo a testa in giù, guardando il mondo da un'altra prospettiva, creando nuove dimensioni che assumono il valore di commentari specchianti della realtà, inaugurando un modo di fare arte, che, credo, senza essere troppo ottimista, stia già facendo scuola.



## MIT DEM KOPF NACH UNTEN, DIE WELT NACH OBEN BETRACHTEN!

IGOR ZANTI

*Kinder finden alles im Nichts, Erwachsene dagegen in Allem nichts*  
Giacomo Leopardi

In der Antike verstand man unter dem lateinischen Begriff *Genius loci* (wörtliche Übersetzung "Geist des Ortes") ein, an einen Ort gebundenes natürliches oder übernatürliches Wesen, das in der römischen Religion als Kultobjekt angesehen wurde.

Mit aller Wahrscheinlichkeit ist die Assoziierung zwischen Geist und physischen Ort auf die Assimilation des Genius mit den Laren zu Beginn des augusteischen Zeitalters zurückzuführen. Den Worten des Servius zufolge gibt es in der Tat: *nullus locus sine genio* (Es gibt keinen Ort ohne Geist) (Kommentar zur Äneis, 5, 95). Laut Vorschriften des Movimento Tradizionale Romano, ist der Genius loci nicht mit den Laren zu verwechseln. Letzterer war nämlich der Geist des Ortes, der vom Menschen besessen oder vom ihm durchgegangen wurde (wie zum Beispiel die Lari Compitali und die Lari Premarini - Schutzgeister ganzer Ortschaften), während der *Genius loci* der Geist des vom Menschen bewohnten und besuchten Ortes war. Im modernen Zeitalter versucht man unter dem Begriff Genius loci die Gesamtheit der soziokulturellen, architektonischen, sprachlichen, gewohnheitsgemäßen Eigenschaften zu finden, die einen Ort, ein Ambiente oder eine Stadt charakterisieren. Es handelt sich folglich um einen transversalen Ausdruck, der die Besonderheiten eines Gebiets betrifft, die mit dem Menschen und dessen Gepflogenheiten im Zusammenhang stehen und dadurch den "Charakter" eines Ortes bezeichnen. Die Bildhauerei, eine antike und äußerst edle Kunst, ist in Südtirol ein Ausdruck des genius loci, der sowohl in einigen Eigenschaften des Umfelds (z.B. die nahezu unbeschränkte Verfügbarkeit des Rohstoffs und die ungünstigen klimatischen Bedingungen während der Wintermonate), als auch in einer uralten historisch-künstlerischen Tradition seine Daseinsberechtigung findet. In diesem Zusammenhang ist es interessant festzustellen, dass die Kultur der Holzschnitzerei auf hohem Niveau einerseits eine von der nordeuropäischen Bildhauertradition beeinflusste Entwicklung erfuhr, deren kultureller Einfluss Südtirol unter allen Gesichtspunkten auch heute noch sehr stark prägt, andererseits jedoch der Ursprung ihrer Verbreitung und Intensivierung in jenen Arbeiten liegt, die vorwiegend in den Wintermonaten verrichtet wurden. Damals, während der langen und kalten Wintermonate, widmete sich die ganze Familie zu Hause vielen verschiedenen Tätigkeiten, zum Beispiel der Spinnerei, dem Flechten von Körben, dem Weben und, vor allem die Männer, dem Schnitzen von Gebrauchsgegenständen zu denen u.a. Küchenutensilien, landwirtschaftliche Geräte und, seit Beginn des 17. Jahrhunderts, auch Spielzeuge, Weihnachtsdekorationen oder Krippenfiguren gehörten. Die Bildhau-

ertradition fand gerade in dieser volkstümlichen Tradition weite Verbreitung und führte zur Entstehung regelrechter traditioneller Familienbetriebe, die zum Teil heute noch bestehen und das künstlerische und handwerkliche Gefüge Südtirols prägen. Beobachtet man das Panorama der zeitgenössischen italienischen Bildhauerei im Südtiroler Raum, kann man feststellen, dass auf verschiedenen Ebenen noch regelrechte „Bildhauer-Dynastien“ aktiv sind, erste unter allen jene der Demetz. In einem Artikel, der im Webzine "Sentire" veröffentlicht worden ist, schreibt Corona Perer: "Im Grödnertal - zwischen Wolkenstein und St. Ulrich - steht der Familienname Demetz 'für Holz'. Oder besser gesagt für Bildhauerei. Heute gibt es drei namhafte Demetz im italienischen Stiefel, die an bedeutenden Kunstausstellungen teilnehmen: Peter, Aron und Gehard..."

Die junge Generation der Demetz stellt zweifellos eine interessante Entwicklung der Holzschnitzerei dar. Man erkennt anhand einer Studie, in der die Arbeiten dieser Künstler vergleichend gegenübergestellt werden, dass sie sich, trotz ihres stark darstellenden Ursprungs klassischer Prägung, dennoch vollberechtigt in die zeitgenössische Bildhauerkunst einfügen, während der Großteil der im Südtiroler Raum tätigen Künstler und Handwerker unvermeidlich und untrennbar mit einer Kultur verbunden



sind, deren Grundlage sich auf die Tradition der sakralen Kunst stützt, die - wie bereits erwähnt - eine typische handwerkliche Realität dieses Gebiets ist. So gesehen, ist es äußerst schwierig Ansätze zu finden, die über das bereits experimentierte und nach festgefahrenen Mustern dargestellte ikonografische Repertoire hinauswachsen, es sei denn mit gering originellen und manchmal sogar sehr enttäuschenden Ergebnissen, die so unauflöslich an die Tradition gebunden sind, dass sie beinahe deprimierend wirken. Aufgrund der oben angestellten Betrachtungen, erweist sich Ivan Lardschneider als ein wahres Unikum unter den Künstlern Südtirols und Nordeuropas.

Lardschneider stammt eigentlich - wie so mancher anderer in dieser Gegend - aus einer Bildhauerfamilie, die sich vor allem mit sakraler Kunst befasst. Seine Laufbahn folgt dem klassischen Werdegang eines Bildhauers und endet mit einer Lehrzeit im Atelier des Aron Demetz. Man kann also behaupten, dass seine Ausbildung sich nicht wesentlich von der umfassenden und breit gefächerten Ausbildung zum traditionellen Holzschnitzer unterscheidet. Was hingegen ins Auge sticht, ist die Art mit welcher dieser Künstler es verstanden hat - trotz seiner Abstammung - ein äußerst persönliches und sehr originelles Konzept Kunst zu schaffen ins Leben zu rufen. Obwohl sich Ivan traditioneller Techniken bedient und sehr stark an die Kultur seiner Heimat gebunden ist, ist es ihm gelungen eine ganz persönliche und eindeutig erkennbare Sprache zu entwickeln und einen skulptorischen Stil zu entfalten, die man zweifellos als Neo-Pop-Stil bezeichnen kann.

Aller Wahrscheinlichkeit nach handelt es sich um den allerersten Einfall der Neo-Pop-Kultur in die Holzschnitzerkunst, so als ob ein roter Faden den verschneiten Gipfel des Fuji mit den felsigen Bergspitzen der Dolomiten verbinden wolle. Lardschneider greift aus dem Neo-Pop-Stil die Veranlagung und den Hang zur kindlichen Vorstellungswelt, zur spielerischen und zeichentrickfilmartigen Dimension auf, die zu einer ausdrucksstarken und metaphorischen Notwendigkeit wird, um mit Ironie und frei von vorgegebenen Schemen wichtige und zum Teil auch dramatische Themen unseres Alltags zu veranschaulichen. Das Interessante an Ivan Lardschneider ist die Tatsache, dass er nicht ein unermüdlicher Globetrotter ist, den man in der Lounge des Raffles Hotel in Singapur bei einem Gin Tonic oder einem Dinner auf den grünen Wiesen eines Klubs von Kolkata antreffen kann. Man steht hier vor einem Künstler, der sich sehr stark zu seiner Heimat verbunden fühlt, der stolz auf die kulturelle Besonderheit dieser Region ist und der es dennoch verstanden hat - wie der italienische Schriftsteller Salgari - in eine kosmopolitische Dimension einzutauchen und dabei die Reize und Ansätze zu erfassen, die vom Trend der internationalen zeitgenössischen Kunst gesetzt werden.

Eine erste Inspiration, ein erster Ansatz in Lardschneiders Forschung entspringt, so wie er selbst behauptet - der Beobachtung belustigter Kinder, die neugierig durch ein Fenster in sein Atelier guckten.

Kinder, die für den Künstler metamorphisch zu absoluten Symbolen einer zeitweilig unbewussten Menschlichkeit wurden. Der darauffolgende Schritt führt den Künstler hingegen dazu - wie wir bereits gesehen haben - eine Ästhetik vorzuführen, deren spielerische Dimension mit ihrer unvermeidlichen Fülle an Ironie, eines der tragenden und prägenden Elemente, im Schoße des Neo-Pop Kontextes orientalischer Herkunft, seines künstlerischen Schaffens macht.

Die fetischistischen Figuren Lardschneiders werden von einer hypertrophischen Morphologie geprägt, in denen der Kopf - manchmal ein schwerer Kopf, manchmal eine abgehackter Kopf - zum zentralen Element werden, gerade so als wolle er damit die Essenz des menschlichen Wesens zusammenfassen. Die schlichte Linienführung, die von einem kindlichen Primitivismus beeinflusst wird, verbindet sich mit überraschend tiefgründigen technischen Fachkenntnissen, sodass das Holz zu einem duktilen Material in den Händen des Künstlers wird, der es in manchen Fällen in regelrechte Virtuositäten zu verwandeln vermag. Holz biegt sich, verdünnt sich, krümmt sich, lässt sich modellieren und erreicht dabei die äußerste Grenze seiner physikalischen Möglichkeiten. Es wird ein tonartiges Material, das dem Künstler ermöglicht einen Überraschungseffekt zu erzeugen und Kunstwerke zu erschaffen, die sich selbst für die prestigevollste Wunderkammer eignen. Genau in dieser technischen Dimension erfolgt das gelungene Zusammenspiel zwischen einer zeitgenössischen, ästhetischen Forschung und einem modus operandi, dessen Wurzeln, wie bereits erwähnt, auf eine uralte Tradition zurückgehen. Ivan Lardschneider ist ein einzigartiger, von Zeit zu Zeit sogar genialer Künstler. Ein Outsider, der keines Gleichen kennt und mit keinem anderen Künstler im Panorama der zeitgenössischen Kunst verglichen werden kann. In der Tat gibt es keinen Künstler, der auf so bewusste und einschlägige Art und Weise in der Lage gewesen ist, eine so gelungene und wertvolle Synthese zwischen tiefgründiger, ja zeitweilig sogar aufdringlicher Tradition und aufsteigender, pulsierender Gegenwartigkeit zu schaffen, in welcher die beiden Dimensionen sich gegenseitig respektieren und ergänzen und dabei eine absolut neue und nie zuvor gesehene Ausdruckskraft an den Tag bringen.

Genauso wie seine Figuren, hat auch Ivan Lardschneider seinen Gesichtspunkt grundlegend geändert: Er hat sich auf den Kopf gestellt und die Welt aus einer anderen Perspektive betrachtet. Dabei erzeugt er neue Dimensionen, die den Wert eines, die Realität spiegelnden Kommentars haben und eine Modalität Kunst zu schaffen ins Leben ruft, die meines Erachtens und ohne allzu viel Optimismus vorzutäuschen, bereits eine Stilrichtung für sich ist.

OPERE / WERKE  
2006 / 2011























DEVE CADERE A METÀ  
CATALOGO









IN AVANTI



INDIETRO





A SPASSO CON LA MIA TESTA  
CON LA TESTA O CON I PIEDI  
AI MIEI PIEDI





BUGIARDO  
POCOPRIMAPOCOPODO  
SILENZIO



OPERE IN BRONZO  
BRONZEN WERKE  
2006 / 2011

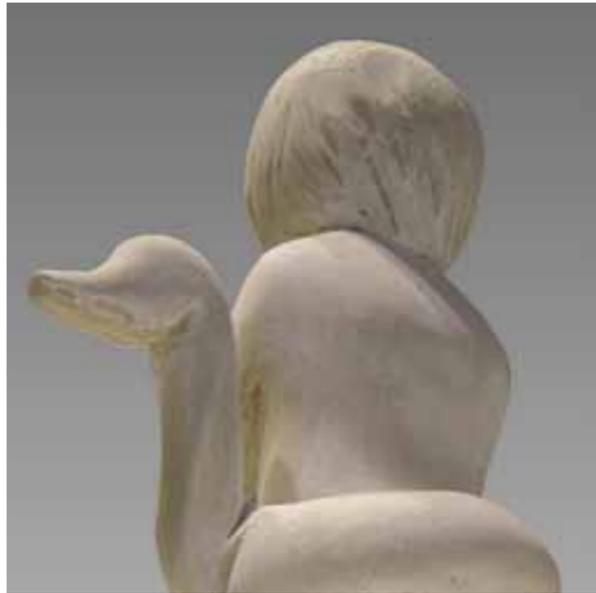








OPERE / WERKE  
2000 / 2005













# INTERNATIONAL BIOGRAPHY



### **IVAN LARDSCHNEIDER**

He was born in Bozen, 1976. He exhibited since 2005. His sculptures and art works are today present in Ladino Museum, many famous galleries in Paris, Saint Paul de Vence, Rome, Milan, Turin and Berlin. Not less important the Italian Swiss and German private collections. He took part to a side event in 2009 during la Biennale di Venezia, while, this year, he was one of the artists invited to the Syrian Arab Republic Pavilion at the 54<sup>th</sup> International Art Exhibition in Venice, again. From 2008 till today, his solo exhibitions have been organizing in Milan, Parexel International Center in Berlin, Leonart Gallery in Treviso, in Miart, Padua and Verona Art Fairs. During all last year, he participated to the important travelling group exhibition "Dadaunpop" that visited the cities of Bombay, Calcutta and New Delhi. Igor Zanti was the curator of this great event.

### **MAIN EXHIBITIONS**

#### **2011**

54<sup>th</sup> International Art Exhibition, la Biennale di Venezia. Guest to the Syrian Arab Republic Pavilion in Caserma Cornoldi - Riva degli Schiavoni and on Isola di San Servolo, Venice. Commissioner: Christian Maretti. Commissioner Assistant: Paolo Mozzo. Curators: Fabio Anselmi and Sandro Orlandi

#### **2010**

Kunststart, Leonart Gallery, Bozen.

Ceres4art, finalist of the International Price with exhibition, My Owen Gallery, Milan

Group Exhibition at Labyrinth Sculpture Park, Cermes, Bozen

Solo Exhibition, Leonart Gallery, Treviso

Best 10 Young Italian Artists in India group exhibitions around India. Curator: Igor Zanti

Padua Art Fair, Leonart Gallery, Padua

#### **2009**

Group Exhibition, curated by Igor Zanti, Zaion Gallery, Biella

53<sup>rd</sup> International Art Exhibition, la Biennale di Venezia,

side event curated by Francesco Elisei, Cà Foscari University, Venice

Group Exhibition, La Fenice Gallery, Venice

Padua Art Fair, Leonart Gallery, Padua

Forlì Art Fair, Leonart Gallery, Forlì

Reggio Emilia Art Fair, Leonart Gallery, Reggio Emilia

Kunstauktion, Prisma Gallery, Bozen

**2008**

Verona Art Fair, Angelart & L'immagine Gallery, Verona  
Special Price Radio Imago, web radio, Rome  
Miart Art Fair with Angelart & L'immagine Gallery, Milan  
Art Fair Kunststart, Unika Gallery, Bozen  
Italian Feelings, group exhibition curated by Francesco Elisei, Las Vegas  
Artepadova Art fair, Leonart Gallery, Padua  
Bachlechner Gallery, Zurich

**2007**

Group Exhibition, Lattuada Gallery, Milan  
Group Exhibition, Domus Sessoriana, Rome  
Finalist of the International Price Triennale Ladina, Ladino Museum, Pozza di Fassa, Trento  
Verona Art Fair, Angelart & L'immagine Gallery, Verona

**2006**

Solo Exhibition, Istitut Micura de Rü, Val Badia - San Martin de Tor, Bozen  
Solo Exhibition, Parexel International Center, Berlin  
Group Exhibitions in Milan and Munich



Ceres4art, finalist of the international price with exhibition at My Owen Gallery in Milan





[www.leonart.it](http://www.leonart.it)